

La “dialogo-danza”: cos’è.

La “dialogo-danza” sorge dalle esperienze più che trentennali fatte nell’ambito della applicazione di tecniche e modalità multiple con fini didattico-formativi, terapeutico-riabilitativi, di integrazine psico-sociale, per il recupero delle dinamiche creativo-immaginarie e, soprattutto, per quell’ampio versante che riguarda la scoperta di sé, delle valenze intime della persona e, non certamente ultima, la scoperta dei “valori esistenziali” e della “poetica della vita”.

Questo significa che nella “dialogo-danza” confluiscono elementi della S.A.S. – Self Activating System; della E.I.T. – Emotional Integrating Therapy; della TyLA – Thymology Learning Approach; della Biodanza; della Psicodanza; dello Psicodramma; del Tai-Chi-Chuan; della Eufonia; della Terapia Emotivo-espressiva; dell’Arte-Terapia-Psicodinamica; ecc.

Questo non significa che la “dialogo-danza” sia un guazzabuglio di tecniche e delle loro teorie soggiacenti, ma bensì ciò che sorge dall’esperienza pratica per la quale, come dice Arnold Mindell, sono gli stessi pazienti-partecipanti-allievi che inducono continui cambiamenti, relazionati strettamente con i loro vissuti e, quindi, con le continue proposte che offrono, spontaneamente ed intuitivamente, per creare esperienze che, in ultima analisi, portano a cambiamenti ed anche ad approfondimenti.

La dialogo-danza non può negare le sue origini legate anche ai fondamenti teorici della psicoanalisi, della psicoterapia, oltre che della timologia, della resilienza e di tutte quelle “indicazioni” che sono sorte dalla “psico-neuro-pedagogia-implicata”. Tutte queste considerazioni portano a dare un profondo significato scientifico alla “dialogo-danza” che, proprio per essere l’ultima di molte ricerche sulle “arti-terapie-espressive” ha potuto godere di tutte le esperienze pregresse, ma soprattutto di quella vasta discussione che ha portato le arti-terapie a dotarsi di un bagaglio teorico, pratico, ma anche psicoanalitico, neuroscientifico, pedagogico ed epistemologico, a creare delle linee guida precise e puntate decisamente sui risultati obiettivamente dimostrabili.

Oggi sempre più si ergono scudi contro l’improvvisazione, l’intuizione ateoretica ed a-scientifica, proprio perché nell’ambito dei valori della nostra società, democratica e post-moderna, si ergono, prima di ogni altro, il valore della persona, il rispetto delle pari opportunità, l’imprescindibilità della libertà individuale e del più nuovo senso di responsabilità per il quale ogni operatore deve sentirsi “implicato” nella propria azione, libero cioè da velleitarie posizioni di superiorità e di tentativi applicativo-impositivi.

Proprio la psico-neuro-pedagogia-implicata ha imposto tutti questi concetti, sviluppandoli poi in una dimensione teorico-applicativa che si centra sulla “circolazione della parola” e la creazione di un linguaggio che, finalmente, è un “dialogo”.

Dialogo significa fundamentalmente il superamento della comunicazione che si svolge sul piano “diadico”, per proiettare la parola in quella *dinamica triadico* che, nel principio della “circolazione”, crea quella espressione tridimensionale e spiraliforme che signifano un continuo arricchimento proprio perché nel tempo e nello spazio si moltiplicano i contatti, i vissuti, gli scambi e, soprattutto, quelle dinamiche:

- timologiche = che portano il soggetto a crescere nello spazio degli affetti e dei valori;
- resilienti = che inducono l'organizzazione di processi capaci di dare al soggetto la forza e le strategie utili per superare i momenti di difficoltà, le frustrazioni e gli inevitabili contrasti familiari, relazionali, generazionali, lavorativi, educativi, sociali, ecc.

Dialogo-danza unisce perciò in sé una parola che circola ed un corpo che comunica, integrando così gli aspetti più ampi della comunicazione verbale e non verbale, dell'espressività mimico-corporea, del movimento nei suoi aspetti motori e psico-motori, ecc.ecc.

Tutte queste "espressioni" si moltiplicano però nel dialogo che implica la partecipazione di parti primitive del Io (lipidiche, egocentriche, onnipotenti), parti evolute del Sé (affettive, creative, volitive, ecc.), parti legate alla cosiddetta "teoria della mente" (che implicano la lettura del pensiero dell'altro), parti intuitive, parti affettive, parti cognitive (analitiche e deduttive) senza contare poi che il particolare tipo di lavoro insito nella danza e, quindi nell'espressività corporea, impone le dinamiche della "visibilità" che introducono vissuti e "vivencias" che attivano reminiscenze e memorie personali, familiari, del gruppo degli amici, dell'ambito lavorativo e socio-culturale.

In questa elaborazione, circolare e spiraliforme, si gestisce quella dinamica che chiamiamo "**dialogo-danza**" che ha un orte contenuto affettivo ed euristico, che crea le basi per una valida integrazione del Sé e di questo con la partecipazione familiare, grippale e sociale.

La "dialogo-danza" si indica anche come "filosofia della persona" perché dà a questa la possibilità di conoscersi meglio e globalmente, riconoscendosi erede di tutti quei "piani ontologici" che via via si sono andati strutturando per poter costruire e caratterizzare un "linguaggio limpido e rigoroso", come dice Roberta Monticelli, "... per affrontare le questioni che si pongono ad ogni esistenza personale matura (identità, qualità di vita emotiva, affettiva e volitiva), libero arbitrio, coscienza morale; fondamenti etici, spinte spirituali e trascendenti".

Un linguaggio che, attraverso il dialogo, che è confronto, porta a contribuire al dibattito concettuale ed epistemologico che riguarda la "filosofia della mente", l'organizzazione dello sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo, le scienze umane applicate, le neuroscienze e, finalmente, quello che sembra il nucleo fondante per un "nuovo rinascimento": le scienze affettive che si riconoscono nella "timologia".